

I SIBERIANI SI DIVERTONO: FESTE, SPETTACOLI  
E GIOCHI DEI RUSSI IN SIBERIA NEL XIX SECOLO

*Rossana Platone*

**I**l giovane funzionario russo Filip Filipovič Vigel' celebra il Capodanno del 1806 a Irkutsk, in casa del governatore Kornilov. L'orchestra è formata da una decina di musicisti scelti tra i deportati. Gli invitati, a parte qualche personalità ufficiale, sono impiegati o mercanti con le rispettive famiglie. Apre le danze la moglie del governatore, poi tutti ballano con entusiasmo fino all'estenuazione, tranne le donne del ceto mercantile, venute alla festa per non opporre un rifiuto offensivo al cortese invito della padrona di casa.

Invece le mogli e le figlie dei mercanti, agghindate all'antica, con camicette e gonne di velluto e di broccato, fazzoletti di seta ricamati in oro e in argento annodati sul capo, alcune di loro con pizzi e scialletti sulle spalle, fili di brillanti intorno al collo e uguali orecchini, anelli a tutte le dita, sedevano immobili e guardavano quasi controvoglia gli empì sollazzi.<sup>1</sup>

Alcune di queste compunte damigelle erano assai carine; non bisognava parlare con loro per non offenderle, ma le segrete strette di mano erano sempre bene accolte: "strani costumi!", osserva l'intraprendente e malizioso Vigel'.

Malgrado le riserve di una parte della popolazione, che lo considerava sconveniente o addirittura sacrilego, il ballo era largamente diffuso in Siberia, e non solo tra i ceti più elevati, come forma privilegiata di divertimento e luogo di incontri sociali. Balli nelle case dei notabili siberiani venivano organizzati già nel XVIII secolo, poco dopo la loro diffusione nella Russia europea.

---

<sup>1</sup> F. F. Vigel', *Zapiski*, Moskva 1891-1892. čast' I-VI, p. 187.

Di Irkutsk e dei suoi balli nel periodo immediatamente successivo a quello ricordato da Vigel', cioè durante il governatorato di N. I. Treskin (1806-1819) e quello di M. M. Speranskij (1819-1820), offre una dettagliata descrizione lo scrittore siberiano Ivan Timofeevič Kalašnikov in *Zapiski irkutskogo žitelja* (Memorie di un abitante di Irkutsk).<sup>2</sup> I balli annuali da Treskin, in occasione dell'onomastico della moglie, riunivano i rappresentanti di quasi tutti gli *zemstva* del governatorato e i capi delle tribù buriate. Il ballo si apriva con una polca, seguivano danze scozzesi, valzer, e negli ultimi tempi anche quadriglie. Ma il momento culminante era costituito dal *kazačok* e dalle danze russe eseguite da un deportato zigano e da una servetta del governatore. Chiudeva il ballo un "ottetto", ballo originario di Irkutsk, simile ai balli in tondo delle campagne.<sup>3</sup>

Nell'Ottocento le forme di divertimento pubblico erano nella maggior parte dei casi fortemente contrassegnate dall'appartenenza a una determinata classe sociale. I ceti elevati organizzavano danze, balli in maschera, concerti, spettacoli dilettanteschi. Omsk si distingueva per la relevantissima presenza di militari che verso la metà del secolo costituivano il 60% della popolazione, creando una marcata sproporzione tra popolazione maschile e femminile.<sup>4</sup> Parte immancabile di ogni festa civile era la parata militare che attirava un vasto pubblico di ogni ceto. Ai festeggiamenti solenni partecipavano spesso rappresentanti delle popolazioni aborigene della Siberia. Ne è un esempio, tutt'altro che eccezionale, la "festa kirghiza" organizzata per l'arrivo del

---

<sup>2</sup> I. T. Kalašnikov, *Zapiski Irkutskogo žitelja*, "Russkaja starina" 1905, kn. 7, pp. 191-218.

<sup>3</sup> Uno splendido esempio della retorica ufficiale in uso tra i maggiorenti delle città siberiane è costituito dall'invito a un ballo in occasione dell'onomastico dell'imperatore Alessandro I nel 1816, riportato da Kalašnikov: "Иркутский градской глава Прокофий Федорович Медведников, движим будучи верноподданическим благоговением ко всерадостнейшему тесоименитству всемиловитвейшего Государя и желая ознаменовать торжественный для всех сынов России день сей приличным празднеством, дабы, соединяя верноподданические чувствования, усугубить общую радость, покорнейше просит пожаловать сего августа 30-го числа 1816 года в 6 часов, на бал в новую биржевую залу" (*Staraja Sibir' v vospomnanijach sovremennikov*, Irkutsk 1939, p. 18).

<sup>4</sup> A. I. Kuprijanov, *Obščestvennye prazdniki v Ōmske v pervoj polovine XIX veka*, in *Kul'turno-bytovye processy u russkich Sibiri XVIII-načalo XX veka*, Novosibirsk 1985, p. 53.

generale-governatore della Siberia M. M. Speranskij che ne diede un giudizio sprezzante. Prendevano regolarmente parte ai balli dell'alta società di Omsk anche i nobili kazachi che avevano frequentato il corpo dei cadetti.

Per i militari e gli impiegati i balli e i pranzi ufficiali, più che un divertimento, erano una dimostrazione di rispetto verso i superiori e di compiuta padronanza dell'etichetta. Il direttore del corpo siberiano dei cadetti nel 1851 ricevette persino un regolamento segreto sull'ordine, in cui dovevano essere pronunciati i brindisi durante i pranzi offerti in occasione del giuramento dei giovani allievi-ufficiali che avevano finito il corso.<sup>5</sup>

In questo periodo nella buona società di Omsk aumenta il ruolo delle donne. Tra le promotrici di concerti e spettacoli amatoriali, di qualità non spregevole, troviamo la baronessa Sjurvil'gel'm, moglie del quartiermastro del corpo dei cadetti e A. P. Šramm, moglie del direttore dello stesso corpo.

Se ci si sposta nei luoghi e nel tempo si trova sempre un pubblico amante della danza, pronto al divertimento, che non tradisce il carattere allegro (*veselyj nrav*) dei siberiani. In una lettera del 1878 inviata da Bijsk all'amico Jadrincev, Grigorij Potanin, studioso di folclore, archeologia ed etnografia siberiana, racconta di aver partecipato con grande diletto a una festa in casa del medico distrettuale.

In generale qui le serate da ballo sono una delizia; il pubblico scherza con disinvoltura, salta, grida, balla fino a non poterne più, alternando la quadriglia alle danze russe. Qui si muove a stento la mole del vice-capo della polizia in divisa, con i gradi sulle spalline, saltella l'impiegato calvo e vecchiotto o volteggia attraverso la sala la massa elefantica del mercante di bestiame Nefed Gilev. Tutto senza remore e senza complimenti.<sup>6</sup>

Tra i ceti più modesti e nelle campagne ci si riuniva per ballare già in tempi lontani e l'abitudine si è conservata, in varie forme, fino ai giorni nostri. Una divertente testimonianza ci è stata lasciata da George Kennan, che tra il 1865 e il 1867 lavorò come telegrafista in Siberia, dove era stato inviato dalla Western Union per cercare di installare una linea telegrafica che collegasse l'America all'Europa, passando attraverso l'Alaska e la Siberia. Kennan, divenuto in seguito un

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>6</sup> G. M. Potanin, *Pis'ma*, Irkutsk 1989, t. 3, p. 117.

noto giornalista, aveva allora poco più di vent'anni e il suo libro, pubblicato nel 1870, è pieno di giovanile allegrezza, di curiosità per i costumi locali, di bonario umorismo.

Durante le feste natalizie del 1866-67 si trova con un collega in un piccolo centro sotto il circolo polare, non lontano dallo stretto di Bering: Anadyrsk. I quattro minuscoli villaggi che lo formano contavano a quell'epoca, tutti insieme, circa duecento abitanti, tra russi residenti in Siberia da alcune generazioni e čukči russificati, ed erano isolati dal resto del mondo per sei mesi all'anno. La domenica successiva al Natale ortodosso, il pope organizza in onore degli stranieri un grande ballo al quale sono invitati tutti gli abitanti di Anadyrsk. A Kennan un ballo di domenica, e per giunta in casa di un pope, sembra una violazione del quarto comandamento e si lascia convincere a malincuore – o almeno così scrive – dal suo amico che gli bofonchia qualcosa di assai nebuloso sui fusi orari e sulle domeniche russe e americane.

Non può sfuggire il rapido evolversi dei costumi siberiani: se all'inizio del XIX secolo le mercantesse di Irkutsk intervenivano al ballo contro voglia, convinte di commettere un grave peccato, già quindici anni dopo nella stessa città, stando alla testimonianza di Kalašnikov, non c'è più traccia di scrupoli di questa natura, mentre nel 1866, in un remoto villaggio dell'estremo nord, è addirittura un uomo di chiesa che si fa promotore di un grande ballo di fine anno.

Arrivato a casa del pope, Kennan si viene a trovare in un locale affollato da una quarantina di persone: gli uomini coperti da capo a piedi di pellicce (la temperatura esterna è sui 60 gradi sotto zero), compresi i pantaloni e gli stivali, le donne in leggeri abiti bianchi di mussolina o di calicò a fiorami. Il giovane telegrafista non manca di notare l'effetto pittoresco di questi uomini in tenuta da spedizione polare e delle loro donne in abiti adatti all'estate africana. L'orchestra è formata da due rozzi violini, due balalajke e una specie di cembalo.

Le signore sono dignitosamente sedute su una panca, da un lato della stanza, gli uomini in piedi dall'altro lato, tutti in silenzio, innaturalmente sobri. Kennan incomincia a pensare che un trattenimento di questo genere non sia in contrasto con la festa del Signore. "It was as mournfully suggestive as a funeral".<sup>7</sup> Dopo un rinfresco a base di tè bollente, fettine di pesce congelato, enormi ciotole di mirtilli congelati

---

<sup>7</sup> G. Kennan, *Tent life in Siberia*, Salt Lake city 1986, p. 254.

e torta di mirtilli, l'orchestra incomincia a suonare; i musicisti battono il tempo con un piede e tutti si mettono a cantare. Ad un tratto uno degli uomini impellicciati balza in mezzo alla stanza, si avvicina alla donna seduta a un'estremità della panca, che si alza con grazia: ha inizio una sorta di pantomima del corteggiamento dell'uomo e della ritrosia della donna che, girando il capo, si copre la faccia con il fazzoletto; poi la donna si risiede e un'altra prende il suo posto. La musica diventa sempre più veloce e trascinate.

Suddenly the man dropped down upon his stomach on the floor at the feet of his partner, and began jumping around like a huge broken-legged grasshopper upon his elbows and the ends of his toes! This extraordinary feat brought down the house in the wildest enthusiasm, and the uproar of shouting and singing drowned all the instruments except the comb, which still drowned away like a scottish bag-pipe in the last agonies! Such singing, such dancing, and such excitement, I had never before witnessed. It swept away my self-possession like the blast of a trumpet sounding a charge.<sup>8</sup>

L'eccitazione travolge anche i due americani che si lanciano in una danza frenetica, tra gli entusiastici incitamenti del pubblico. Arrivano stremati alla fine della loro esibizione, poiché l'etichetta esige che si facciano ballare tutte le signore presenti.

The pitch of excitement to which these natives work themselves up in the course of these dances is almost incredible, and it has a wonderfully inspiring effect even upon a foreigner.<sup>9</sup>

Sempre durante le feste natalizie (le *svjatki* comprendono il periodo che va da Natale all'Epifania) Kennan ha modo di osservare nel minuscolo villaggio che lo ospita un'altra usanza assai diffusa in Siberia come nella Russia europea: ogni sera bande di persone mascherate con costumi fantastici vanno di casa in casa accompagnandosi con musica e danze.

In luoghi meno isolati di Anadyrsk lo scambio di visite si estende ai villaggi vicini. Le allegre maschere raggiungono con le slitte le case degli amici, poi tutti insieme si spostano dagli amici degli amici e così via, per tutta la notte.

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 296.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 297.

Tra le maschere sono di solito presenti la capra e l'orso, il diavolo e la morte, lo sciamano in abito tunguso con il tamburo in mano e personaggi che possono variare di volta in volta.

In queste festività, molto radicate nella tradizione, penetrano verso la metà del secolo alcune innovazioni significative: tra i cittadini si va perdendo lo spirito magico di molti giochi tradizionali, il ballo prende il posto delle danze popolari russe, si afferma la quadriglia francese, vanno di moda le feste mascherate organizzate dalle autorità nei capoluoghi di governatorato che vedono la partecipazione di centinaia di persone.

Alle semplici vecchie usanze che stanno tramontando rivolge il suo malinconico ricordo, verso la fine del XIX secolo, Fedorov-Omul'evskij nei versi ingenui di *Sibirskie svjatki*, rimpiangendo il clima familiare, i giuochi spensierati e le canzoni di un tempo, ai quali sempre più spesso si sostituisce la quadriglia.

Заплетися, плетень, заплетися...

Святочная песня

О, кто вас не помнит, бывшие порядки,  
 Не ценит, не любит, сибирские святки.  
 С раскатистым смехом, с морозною пылью  
 С веселым напевом, с сердечною былью  
 С радушной хозяйкой, с красавицей дочкой,  
 С трескучим морозом и лунною ночью!

Бывало, нагрнешь веселой ватагой,  
 Со скрипкой, с гитарой, а пуще с отвагой,  
 В забавных костюмах, в причудливых масках,  
 К знакомым, где нету отказа вам в ласках,  
 Где знаешь, что шалость оценят со смыслом,  
 И мигом поднимешь там дым коромыслом.  
 А тут уж увлекшись, хозяева сами  
 Заложат лошадок и едут все с вами  
 Куда-нибудь дальше, к своим уж знакомым, -  
 И катится снежным компания комом,  
 Пока не наскучит искать новоселья.  
 А смеху-то сколько! а сколько веселья!<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Cf. I. V. Omul'evskij, *Sibirskie svjatki*, in *Sibirskie motivy*, SPb. 1886.

All'aperto – corse in slitta, battaglie a palle di neve, in casa – giochi con i pegni o a mosca cieca, canti, balli, predizione del futuro, indovinelli, racconti e storie, spesso terrificanti. Le nonne erano le narratrici più apprezzate, capaci inoltre di insegnare a leggere gli indizi, a interpretare i presagi della buona o della mala sorte. Uno dei modi di leggere nel futuro consisteva nel riempire di acqua un piatto fondo, nel quale ogni fanciulla metteva il suo anello o un altro gioiello. Il piatto veniva poi ricoperto con un fazzoletto e se ne estraevano i preziosi, uno alla volta, mentre si cantavano canzoni “da piatto” (подблюдные песни); ogni canzone prediceva la sorte della proprietaria dell'oggetto estratto durante la sua esecuzione.

Queste riunioni familiari erano a volte interrotte dall'arrivo di un gruppo di ragazzi che passavano cantando e portando la “stella”. Michail Krivošapkin descrive una di queste grandi stelle di carta velina colorata, che erano montate su una leggera impalcatura di legno, illuminate da due candele e issate su una lunga asta. Sulla “stella”, larga circa un metro e circondata da una frangia, sempre di carta, era raffigurata una nave con la prua a forma di serpente. A bordo della nave – quattro *bogatyri*: Polkan, Dobrynja, Il'ja Muromec e Alesa Popovič, e poi tre chiese, il sole, la luna e una stella, una città turca e il mare con le imbarcazioni turche. La piccola folla che accompagnava la stella cantava una lunga canzone, nella quale si narrava la vittoria dei *bogatyri* russi sui turchi.<sup>11</sup>

Più spesso in Siberia, come nel resto della Russia, si passava di casa in casa cantando *koljadki*. Il termine *koljada*, dal greco *καλάϊδαί*, indicava sia il periodo delle festività natalizie, sia le canzoni in onore dei padroni di casa e dei loro familiari che gruppi di giovani eseguivano in quei giorni per ottenere offerte in cibo (focacce, frittelle). Il contenuto delle canzoni dipendeva dal grado di generosità dei donatori.

Un passatempo molto amato, diffuso soltanto durante le feste invernali, era il *vertep*, originale teatro di burattini a due piani, giunto in Siberia dall'Ucraina. Quando a Tobol'sk, nei primi decenni del Settecento furono aperti la scuola slavo-greca e poi il seminario, gli allievi incominciarono a rappresentare spettacoli tratti dal repertorio del teatro scolastico e del *vertep*, così come si faceva a Kiev. In breve tempo la magica cassetta si diffuse in molte località siberiane; nel

<sup>11</sup> M. F. Krivošapkin, *Enisejskij okrug i ego žizn'*, SPb. 1865, pp. 41-44.

1735 era sicuramente giunta a Enisejsk: “per tutto il periodo delle *svjatki* dal monastero di Abalak, che dista una versta dalla città di Enisejsk, i religiosi vanno in giro portando il *vertep*...”.<sup>12</sup> E verso la metà del secolo era già ben nota anche nella lontana Irkutsk.

Il *vertep* poteva essere mobile o fisso. Il più diffuso era quello mobile: seminaristi o giovani di modesta condizione lo portavano di casa in casa per raggranellare qualche soldo e facevano la loro rappresentazione dopo aver pattuito la ricompensa, che dipendeva dal numero dei burattini, variabile dai 30 ai 60. Durante le trattative i bambini aspettavano con trepidazione, temendo che una richiesta troppo alta portasse a un rifiuto dei genitori.

N. A. Polevoj, nato a Irkutsk, dove visse fino al 1811, ricorda che a quei tempi in città non c'era nessun teatro né si facevano spettacoli nelle case. Le rappresentazioni del *vertep*, accompagnate da un mediocre coro che cantava salmi composti per l'occasione, commento a ciò che accadeva sulla scena, e talvolta da un violino, suscitavano grandi emozioni nei bambini e negli adulti.

No, né la Catalani, né la Sontag, né il *Requiem*, né il *Don Giovanni* hanno poi suscitato in me le stesse impressioni che suscitava il canto del *vertep*! Penso che anche ora potrei ricordare a metà tutti i salmi del *vertep*. E quali violente emozioni si provavano: piangevamo, a volte, quando Erode ordina di uccidere i bambini; restavamo pensierosi quando la morte andava finalmente verso di lui, cantando: “Chi mai può sfuggire all'ora della morte?” ed eravamo presi dal terrore quando si spalancava l'inferno...<sup>13</sup>

Il contenuto degli spettacoli era più o meno sempre lo stesso: al piano superiore del *vertep* si costruiva un presepio e si rappresentava la natività con gli angeli, Maria e il Bambinello nella grotta, i pastori; al piano inferiore la morte di Erode, preceduta da alcune scene della strage degli innocenti; poi la morte afferra Erode, i diavoli lo trasci- nano all'inferno. La moglie e la figlia seguono il suo feretro. Qui avrebbe dovuto finire lo spettacolo, che invece aveva un seguito inaspettato. La moglie e la figlia di Erode, tornate dal funerale, si sedevano sul trono. Appariva un cavaliere che invitava la figlia a ballare, poi un generale che ballava con la moglie. La loro danza era accompa-

<sup>12</sup> S. P. Krašeninnikov v Sibiri. Neopublikovannye materialy. Dnevnik putešestvija 1734-1736, Moskva-Leningrad 1966, p. 57.

<sup>13</sup> N. A. Polevoj, *Moi vospominanija o russkom teatre i russkoj dramaturgii*, “Repertuar” 1840, kn. II, p. 2.

gnata da un canto sulla brevità della vita umana. Di solito chiudeva la rappresentazione una pantomima, improvvisata dagli stessi burattinai, ricca di scherzi grossolani. Uno dei personaggi fissi era il Servo furbo che riusciva a ingannare tutti gli altri.

Alcuni anni più tardi, a differenza di quanto rammenta Polevoj, si facevano spettacoli di *vertep* anche nelle case siberiane. Ricorda N. Ščukin: “qualche possidente affittava un appartamento in una grande casa del centro, ci installava un *vertep*, radunava dei cantori e ammetteva il pubblico facendo pagare cinque o dieci copeche per l'ingresso; sul portone della casa era acceso un fanale”.<sup>14</sup>

I siberiani cercarono di introdurre qualche modifica nei testi originali del *vertep*, provenienti, attraverso i seminari, dall'Ucraina, dalla Bielorussia e dalla Polonia, i loro burattini si chiamavano “panki” o “bogatyri”. Tuttavia a Tobol'sk, prima città siberiana nella quale i religiosi avevano importato il *vertep*, questo tipo di spettacolo fu proibito nel 1818 per evitare “il disordine morale”. E negli anni Sessanta fu proibito anche a Irkutsk dalle autorità religiose, secondo una versione corrente perché un buontempone vi aveva rappresentato il matrimonio di un alto prelato con il priore di un convento, ma forse per timore che diventasse un mezzo di diffusione della propaganda cattolica polacca.<sup>15</sup>

Finite le feste natalizie, incominciava la stagione dei matrimoni, preceduti da un lungo e complicato rituale e seguiti da banchetti che, nelle famiglie agiate, si susseguivano per alcuni giorni.

Giochi e feste allietavano il carnevale, durante il quale in tutte le regioni siberiane si facevano corse sul ghiaccio con le slitte, si allestivano montagnole ghiacciate dalle quali ci si slanciava a precipizio sugli slittini. Monticelli dello stesso tipo si costruivano anche nei cortili delle case; adulti e bambini scivolavano ridendo, seduti su pelli di vitello, slitte, assi di legno, blocchi di ghiaccio. A Omsk, anche in questo caso, i ceti più elevati avevano le loro regole. Andavano in slitta generalmente a coppie, la dama con il suo cavaliere nella stessa slitta, e in ore prestabilite: dalla 12 alle 14. Trattenersi più a lungo era

---

<sup>14</sup> N. Ščukin, *Vertep*, “Vestnik russkogo geografičeskogo obščestva” 1860, č. 29, n. 7, pp. 25-35.

<sup>15</sup> Cf. N. Ščukin, *Vertep*, cit.; P. G. Maljarevskij, *Očerki po istorii teatral'noj kul'tury Sibiri*, Irkutsk 1957; V. Perec, *Kukol'nyy teatr na Rusi*, “Ežegodnik imperatorskich teatrov. Sezon 1894-95”, pp. 85-185.

considerato sconveniente. Il popolino, invece, continuava a divertirsi fino a notte inoltrata. Per coloro che erano recentemente giunti dalla campagna, inoltre, questo tipo di divertimento poteva conservare un valore magico: contribuire alla crescita di tutto ciò che è vivo. Gli abitanti delle città apprezzavano anche il pattinaggio sul ghiaccio, per il quale venivano attrezzati appositi spazi sui fiumi gelati.

In molte località siberiane si preparava uno spauracchio che simboleggiava l'inverno e che veniva poi bruciato, si organizzavano sfilate di maschere con uno *skomoroch*, vestito in modo bizzarro, una vecchia gobba, un vecchio storto e zoppo, un orso, cioè un uomo coperto da una pelle d'orso, portato alla catena.

Durante il suo viaggio in Siberia del 1734-36 Krašeninnikov aveva già osservato a Krasnojarsk l'aspetto trasgressivo del carnevale:

Durante il carnevale sulle montagnole versano acqua sugli scivoli sui quali per tutta la settimana le fanciulle e le donne di quasi tutta la città scivolano insieme con gli uomini su pelli di vacca. E l'ultimo giorno, cioè la domenica, venendo giù da questi scivoli si baciano con chiunque venga incontro.<sup>16</sup>

Prova delle licenze consentite dal carnevale in una città e in una epoca in cui il fidanzato di solito vedeva la sua promessa sposa solo al momento del matrimonio.

Ekaterina Alekseevna Avdeeva, sorella dello scrittore e giornalista Ksenofont Polevoj, descrive nelle sue memorie una sorta di nave che si costruiva a Irkutsk per carnevale, e sappiamo che tale usanza era diffusa anche in altre località siberiane. Si inchiodavano insieme alcune enormi slitte che venivano provviste di vele e cordame, su questa imbarcazione salivano varie persone, un orso, *Madama Carnevale* (Госпожа Масленица), guitti e pagliacci; la "nave" passava per le strade, trascinata da una ventina di cavalli, seguita da un codazzo di ragazzini e di sfaccendati che l'accompagnavano con lazzi e canti.<sup>17</sup>

In altre località la "nave" era mossa da rematori e la ciurma era formata da uomini in maschera; a volte *Madama Carnevale* era una donna che filava, seduta accanto al suo fuso, e portata attraverso il villaggio. A Krasnojarsk, su una "nave" montata sui pattini di parec-

<sup>16</sup> S. P. Krašeninnikov v Sibiri, cit., p.64.

<sup>17</sup> E. A. Avdeeva, *Zapiski i zamečanija o Sibiri*, Moskva 1837 (otryvki) in *Staraja Sibir' v vospominanijach sovremennikov*, sostavil B. Žerebcov, pod. red. V. I. Sokolova, Irkutsk 1939.

chie slitte e tirata dai cavalli salivano musicisti, cantanti, ballerini che si esibivano durante il percorso. Lungo la strada vi erano tavole imbandite, si friggevano all'aperto frittelle di carnevale che venivano offerte ai passanti. Per le vie principali di Krasnojarsk passavano ampie slitte da viaggio coperte di tappeti e cariche di gente che portava una grande ruota issata su un palo. Dalla ruota una donna spavalda e salace, riprendendo i modi satirici degli *skomoroči*, sbeffeggiava i notabili, lanciava pungenti arguzie sul conto delle autorità cittadine. Scherzi, mascherate, danze e grandi mangiate si susseguivano per tutta la durata del carnevale in ogni parte dello sconfinato territorio siberiano. Ogni giorno della settimana di carnevale aveva un nome e una specifica funzione. L'ultimo giorno era dedicato agli addii: si rendeva omaggio alle tombe dei defunti, si visitavano i parenti più anziani e poi ci si separava allegramente dalla festa fino all'anno successivo.

A Omsk, alcuni tratti caratteristici dell'antico rituale carnascialesco, come l'uso di accompagnare *Gospoža Maslenica* per darle l'addio, furono abbandonati assai prima che in altre città siberiane.

Un gioco tradizionale dell'ultimo giorno di carnevale era la presa della cittadella di neve, immortalata in un celebre quadro del pittore siberiano V. Surikov. I siberiani consideravano questo gioco un ricordo della conquista della Siberia da parte dei cosacchi che assediavano le città, ma il gioco era ben noto e diffuso anche nella Russia europea, dalla quale probabilmente era giunto in Siberia. Qui, tuttavia, è attestato sin dal 1735 e si è conservato assai più a lungo che altrove, fino agli anni Venti del XX secolo.

Nella regione di Krasnojarsk la "cittadella" più famosa, verso la metà dell'Ottocento, era quella di Torgošino.<sup>18</sup> Vi giungeva una moltitudine di persone dai paesi circostanti e alla battaglia partecipavano i cosacchi di stanza a Krasnojarsk. La cittadella era saldamente costruita con ghiaccio e neve, sulla sua porta erano disposti fanti e cavalieri di neve, vestiti con la divise dei cosacchi dei tempi di Caterina II. I difensori della cittadella erano muniti di bastoni con i quali dovevano respingere la cavalleria e le slitte degli attaccanti. Il segnale di inizio della battaglia era dato dal *gorodničij*, il sindaco della città che prima del combattimento faceva un giro intorno alla cittadella su un carro e pronunciava un discorso. Nel caso descritto dal M. V. Krasnože-

---

<sup>18</sup> M. V. Krasnoženova, *Vzjatje "snežnogo gorodka" v Enisejskoj gubernii*, "Živaja starina", vyp. II, Irkutsk 1924, pp. 21-37.

nova si trattava di un lungo discorso in versi, letto a nome del carnevale che stava per finire, con voce monotona. Ne riporto solo il titolo e i primi versi:

Cominciamento e giungimento del carnevale passato

Ho detto: salve, miei cari siberiani,  
 Cosacchi e militari.  
 Assai contento di voi sono stato,  
 Delle vostre crespelle, zeppole e frittelle,  
 E la vostra acquavite con tal gusto ho bevuto  
 Che per poco non son deceduto [...]¹⁹

Dopo un lungo sproloquio assai poco bellicoso il “sindaco” dava il segnale della battaglia, che era molto accesa e durava finché almeno uno degli assalitori non riusciva a entrare nella cittadella e ad abbatterne la porta. Poi tutti gli altri finivano di distruggerla. La presa della cittadella era seguita da ampie libagioni e grandi abbuffate.

Nelle comunità dei vecchi credenti, situate nella Siberia orientale e molto chiuse, le tradizioni del folclore russo erano custodite con gelosa cura. Alcune tradizioni, però, come quella di “bruciare l’inverno” o di conquistare la cittadella di neve, non erano in uso tra loro.

Nel distretto di Barnaul, racconta A. Novikov,<sup>20</sup> era uno zar a dare il segnale della battaglia. Arrivava in una “barca” trainata da tre o da cinque cavalli, seduto su una sedia, davanti a una tavola imbandita con antipasti e vodka, circondato dai suoi cortigiani. Era vestito di stracci, in testa un berretto di carta dai colori vivaci; giunto davanti alla cittadella arringava il popolo con un discorso pieno di battute spiritose e oscene, poi dava il via all’assalto. Le osservazioni di Novikov risalgono agli inizi degli anni Venti del Novecento. Alcuni decenni prima, nel circondario di Išima, il re si presentava al popolo in costume adamitico, con conseguenze talvolta gravi per la sua salute, data la temperatura siberiana del mese di febbraio.

La forma della cittadella e l’asprezza dei combattimenti variavano da villaggio a villaggio. In alcuni casi si trattava di un semplice gioco e la presa della città era puramente simbolica, la battaglia mimata, più

<sup>19</sup> Occorre tener presente che il carnevale (масленица) in russo è di genere femminile, quindi tutto il discorso pronunciato a suo nome è al femminile.

<sup>20</sup> A. Novikov, *Neskol'ko zametok o sibirskoj maslenice*, “Sibirskaja živaja starina”, vyp. VIII-IX, Irkutsk 1929, pp. 175-178.

che realmente combattuta. Altrove, invece, l'accanimento era tale da provocare sempre qualche contusione e a volte persino invalidità permanenti. I vincitori ricevevano ovunque vodka e vino, a tutti si offrivano frittelle e biscotti di carnevale, vagamente somiglianti alle nostre frappe o chiacchiere. I commercianti e i benestanti si tassavano per provvedere alle spese dei festeggiamenti, oppure si faceva una colletta fra i partecipanti.

Nella Transbajkalia orientale durante tutto l'anno, ma in special modo a carnevale, a Pasqua e durante le feste estive dei buriati, erano molto popolari le corse dei cavalli. E. Titov ha raccolto molto materiale su questa usanza a Urul'ga, già Knjaže-Urul'ga, ex-residenza dei principi tungusi Gantimurov.<sup>21</sup> La popolazione della regione è molto mista, formata in prevalenza da meticci di origine tungusa, buriata, russa. A partire dal venerdì di carnevale e fino all'inizio della quaresima una folla di cavalieri si riunisce sullo stradone fuori dal villaggio, accompagnata da spettatori appassionati che discutono, litigano, non di rado vengono alle mani. Grida di incoraggiamento ai cavalieri e ai cavalli, urla di esultanza o di disperazione costituiscono lo sfondo sonoro delle corse. I cavalieri vengono selezionati attraverso una prova preliminare. Un personaggio centrale è colui che ha l'incarico di preparare il cavallo alla corsa, molto dipende dalla sua abilità e dalla sua disposizione d'animo, perché se è mal disposto può anche fare il malocchio. L'elemento magico si intreccia a una conoscenza precisa, che si potrebbe definire scientifica, del cavallo e della tecnica, conoscenza fondata sull'esperienza e sull'osservazione. Spesso un buon cavaliere viene formato con l'esercizio, partecipando alle corse fin dall'infanzia. Ciò non impedisce che ogni corsa sia preceduta da esorcismi e sortilegi. Molti sono gli eventi e le persone che portano male e possono far fallire la corsa, occorre saper prevedere tutto e conoscere i rimedi per ogni circostanza. I cavalieri raccolgono solitamente contributi dagli abitanti del proprio villaggio: un cavallo, una capra, un carro di fieno, danaro. Finché il vincitore non ha superato il traguardo, i denari delle parti concorrenti sono affidati a un uomo che gode della fiducia generale. Il vincitore è il vero eroe della giornata e torna a casa seguito da una chiassosa folla di amici e di ammiratori.

---

<sup>21</sup> E. Titov, *Konskie bega v vostočnom Zabajkal'e*. "Sibirskaja živaja starina", vyp. II, Irkutsk 1924, pp. 21-37.



V. Surikov, La presa della cittadella di neve (Olio, 1891)

Di una festa kirghiza,<sup>22</sup> il cui apice era costituito da una corsa di cavalli, ci ha lasciato una descrizione e alcune fotografie il principe-esploratore Henri d'Orléans che ebbe modo di assistervi a Semipalatinsk, nel giorno del Grande Bairam,<sup>23</sup> durante un lungo viaggio in Asia compiuto nel 1889-1890 con altri due esploratori francesi. La corsa si svolgeva su una distanza di oltre 50 km. Gli spettatori stranieri furono colpiti dai cavalli kirghizi, piccoli, velocissimi e non ferrati e dai fantini, ragazzi tra gli otto e i quattordici anni, leggeri e straordinariamente abili. Il pubblico seguiva la corsa con passione, e quando i cavalieri erano fuori dalla portata dello sguardo, veniva intrattenuto con combattimenti a pugni, una specie di pugilato senza regole, che poteva essere una zuffa giocosa tra ragazzini o uno scontro violento tra adulti che volevano dar prova della propria forza. Questi combattimenti, come pure alcune gare di destrezza, erano molto diffusi anche fra i russi a Tjumen, Tobol'sk, Tomsk, Irkutsk e in località minori; furono vietati dalla polizia verso la metà dell'Ottocento, ma continuarono a svolgersi ancora a lungo.

Šaškov, in un breve articolo datato 1° novembre 1865 e pubblicato solo nel 1928, parla invece di una festa cinese alla quale prendono parte i russi di una città vicina.<sup>24</sup> Serafim Šaškov allora ventiquattrenne, si trovava nel carcere di Omsk, coinvolto nel processo ai separatisti siberiani. L'articolo era stato respinto dalla commissione d'inchiesta che ne aveva esaminato il testo, perché ritenuto offensivo per i russi, presentati in una luce moralmente riprovevole. In effetti vi si parla delle epiche sbronze dei russi di Kjahta in occasione della festa della Luna Bianca, celebrata a metà febbraio dai cinesi di Majmačen (oggi Suhe-Bator, in Mongolia, allora provincia cinese). In tale occasione l'accesso dei russi alla città cinese, solitamente ostacolato da varie formalità, era libero e folle di russi – uomini, donne, vecchi, bambini – attraversavano la frontiera per partecipare alla festa che forniva l'occasione per colossali bevute.

Non è senza interesse, nell'ambito di un discorso sui divertimenti e sulla vita teatrale dei siberiani, ricordare la partecipazione numerosa

---

<sup>22</sup> *Kirgizskij prazdnik. Iz putešestvija princa Genricha Orleanskogo*, "Chudožnik" 1891, t. I, n. 7.

<sup>23</sup> Festa del sacrificio musulmana, che si celebra il 10 del mese del pellegrinaggio.

<sup>24</sup> S. S. Šaškov, *Iz putevych vospominanij*, publikacija V. Vergmana, "Sibirskaja živaja starina", VII, Irkutsk 1928, pp. 117-121.

dei russi di Kjahta alle rappresentazioni gratuite dei cinesi, che si svolgevano all'aperto, in pieno inverno. Il dramma storico al quale ebbe modo di assistere Šaškov sembrava un rifacimento di testi di Kukol'nik o di D'jačenko.

Vi si mostravano e genuflessioni, e benedizioni dei genitori; e liti coniugali e persino un "combattimento a piedi e a cavallo" del genere di quelli che si vedono al teatro Aleksandrinskij durante la messa in scena delle geniali opere di D'jačenko. Guardando il "combattimento a piedi e a cavallo" nel teatro cinese, ricordai i drammi russi da me visti sulla scena dell'Aleksandrinskij a Pietroburgo: somiglianza impressionante!<sup>25</sup>

Dopo aver messo in risalto, non senza ironia, la superiorità delle messe in scena e degli attori russi, Šaškov riconosce senza esitazione la superiorità dei cinesi nella durata dello spettacolo: il dramma da lui visto a Majmačen durava quattro giorni, per circa 5 ore al giorno.

Durante la festa della Luna Bianca le stradine di Majmačen erano illuminate da graziosi fanali cinesi, gli abitanti della città accoglievano i visitatori offrendo vodka, ravioli, tè, frutta e altre leccornie. I russi di condizione civile accettavano con cortesia l'ospitalità dei cinesi, mentre cosacchi e borghesucci già alticci avevano spesso atteggiamenti irrispettosi o addirittura arroganti. I cinesi cercavano con pazienza di sbarazzarsi al più presto di questi ospiti indesiderati, riempiendo i loro bicchieri. Alla fine della festa tutto il percorso da Majmačen a Kjahta era disseminato di corpi di mongoli e russi ubriachi fradici. Provvedevano poi i pompieri a raccogliarli con i loro carri e a portarli al deposito, dove li facevano rinvenire con mezzi artigianali, collaudati dalla pratica.

Šaškov, dopo aver ricordato il numero impressionante di bettole disseminate in tutta la Siberia, conclude il suo articolo con una frecciata nei confronti degli slavofili (non si dimentichi che era un giovane "impegnato" e che l'articolo è stato scritto in prigione). Gli slavofili si lamentano perché la Russia perisce, contagiata dalla putredine del corrotto Occidente, ma non hanno motivo di temere: la quantità d'alcool che inonda la Siberia la proteggerà da qualsiasi infezione.

Le feste all'aperto, fossero russe, di altri popoli siberiani o di popolazioni vicine, erano tra le più importanti occasioni di incontri collettivi tra i vari gruppi etnici. Alle celebrazioni delle festività civili e

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 118-119.

ai festeggiamenti per l'onomastico dello zar e dei membri della sua famiglia partecipavano russi e aborigeni di tutti gli strati sociali. Nelle feste religiose o in quelle che si svolgevano in case private la presenza di "stranieri" era invece molto limitata, subordinata all'invito degli organizzatori.

Un'atmosfera festosa regnava sempre nelle fiere siberiane, benché di solito non fossero legate a particolari periodi festivi. Nell'area della fiera non mancavano mai suonatori di organetto, giocolieri, prestigiatori, domatori con i loro animali ammaestrati, burattinai che attiravano la folla perennemente mutevole, dando vita a uno spettacolo ininterrotto, creando un'animazione gioiosa, della quale sapevano approfittare, senza riuscire a turbarla, imbrogliatori di ogni risma, organizzatori di lotterie clandestine.

Nelle fiere, come pure sulle piazze del mercato delle città, si facevano rappresentazioni con il *vertep*, si esibivano buffoni e commedianti girovaghi, continuatori di quegli *skomorochi* che per primi avevano diffuso il teatro popolare di piazza in Russia e poi, a partire dalla fine del XVI secolo anche in Siberia. Perseguitati dal governo e dal clero, che considerava i loro irriverenti spettacoli "rappresentazioni diaboliche", si spostano dalla Russia settentrionale in Siberia, e anche qui si conquistano immediatamente le simpatie del pubblico popolare e l'ostilità delle autorità. Malgrado le persecuzioni, riescono a sopravvivere fino al XVIII secolo, e nel XIX sono ancora vive le loro tradizioni, se ne trovano tracce nel folclore degli Altaj, lungo il corso dello Enisej e dell'Irtyš.<sup>26</sup>

A Irkutsk durante le feste popolari e nella settimana santa, intorno alla metà dell'Ottocento, le piazze si riempivano di baracche dei saltimbanchi, di acrobati e giocolieri, sulla scena compariva Petruška, i nonni del *račk* richiamavano la folla con il loro spirito pungente. Nelle loro semplici cassette scorrevano immagini di città straniere, di luoghi lontani, accompagnate dai commenti dei *ražšniki*, che grazie allo loro ripetitività e alle elementari assonanze si imprimevano nella memoria: "ecco la città di Vienna, qui vive la bella Elena", "ecco la città di Roma, qui vive il papa di Roma, dalla zampa arraffona"...

In tutta la Siberia, il teatro di piazza aveva immancabilmente nel suo repertorio i drammi popolari sullo zar Massimiliano, lo zar Erode

---

<sup>26</sup> Cf. Ja. P. Košelev, *Voprosy russkogo fol'klora (dooktjabrskij period)*, Tomsk 1963.

e *Lodka* (La barca), che contava tra i suoi eroi preferiti Ermak o Sten'-ka Razin. Costruiti con materiale tratto da fonti eterogenee (canzoni popolari, altre fonti folcloristiche o letterarie) e privi di un testo ben definito, questi drammi venivano spesso arricchiti con battute improvvisate, legate all'attualità. Benché trasmessi oralmente da una generazione all'altra, se ne sono conservati con precisione gli elementi essenziali del testo, i motivi delle canzoni, lo stile dell'esecuzione, i costumi.<sup>27</sup> L'entusiasmo degli spettatori locali non sempre era condiviso dagli stranieri. Sulla rivista "Muza" nel 1796 apparve la traduzione di un articolo *Sui teatri asiatici*, tratto dall'"Esprit des Journaux", nel quale, accanto alla sorpresa per l'abitudine siberiana di organizzare spettacoli l'ultimo giorno dell'anno e durante le feste pasquali, quando in Europa i teatri sono chiusi, si esprimeva un giudizio negativo sugli spettacoli: pantomime sconnesse, simili agli antichi misteri occidentali, un'arte drammatica paragonabile a quella della Francia di quattro secoli prima.<sup>28</sup>

Fin dall'inizio del XVIII sec. anche in Siberia la Chiesa contrappone le sue rappresentazioni religiose agli spettacoli degli *skomoroči* e alle loro più tarde derivazioni.

Il teatro laico nasce in Siberia quasi contemporaneamente a quello delle città provinciali della Russia europea. A Omsk, verso la metà del XVIII sec. le rappresentazioni realizzate dai soldati si inserivano nel filone del teatro popolare. Nell'inverno 1764-65 gli ufficiali organizzarono i primi spettacoli amatoriali sotto la guida del capitano Ivan Andreev. Il repertorio comprendeva opere di Lomonosov, di Cherskov, ma su tutti prevaleva Sumarokov.

Inizialmente le rappresentazioni del teatro di Omsk avevano luogo soltanto durante le serate ufficiali chiuse al pubblico, in seguito si organizzarono anche spettacoli per i militari di grado inferiore e per il pubblico cittadino; con il ricavato si acquistavano costumi e accessori di scena. Fin dall'inizio del XIX secolo la scuola dei cadetti, che si chiamava ancora Scuola militare cosacca, prese l'abitudine di allestire spettacoli durante le feste natalizie; recitavano gli allievi e i loro in-

---

<sup>27</sup> Cf. P. G. Maljarevskij, *Očerok po istorii teatral'noj kul'tury Sibiri*, cit.; N. Ščukin, *Narodnye uveselenija v Irkutskoj gubernii*, SPb. 1869.

<sup>28</sup> Cf. M. K. Azadovskij, *Sibirskie stranicy*, Irkutsk 1988, nota 178, p. 313. Secondo l'autore la fonte principale dell'articolo, ma non l'unica, sarebbe il *Reise durch Sibirien von dem Jahr 1733 bis 1743* (Göttingen 1751) di G. Gmelin.

segnanti; il pubblico, formato inizialmente dai soli cadetti, si estese a partire dagli anni Venti a una piccola cerchia della società cittadina. Al repertorio di puro intrattenimento si aggiunsero in seguito lavori di alta qualità teatrale come *Il revisore* di Gogol', *Il matrimonio di Krečinskij* di Suchovo-Kobylin e alcune commedie di Ostrovskij. All'inizio del XIX secolo sorgono nelle principali città ginnasî (a Irkutsk, Tomsk, Tobol'sk) e altre scuole secondarie. E con la crescita del livello culturale cambiano anche le esigenze teatrali del pubblico.

In alcuni giorni festivi i militari mettevano in scena nelle caserme il repertorio tradizionale del teatro popolare per un pubblico formato da soldati, borghesi, cosacchi.<sup>29</sup>

Un ricordo duraturo nella vita teatrale di Omsk hanno lasciato gli spettacoli messi in scena e recitati dai detenuti del penitenziario, ai quali furono ammessi anche spettatori esterni. Venne rappresentato il *vaudeville* dell'attore pietroburghese Grigor'ev *Filatka e Miroša rivali*, poi l'intermezzo drammatico *Kedril il ghiottone*, ispirato a una variante popolare del Don Giovanni (alla fine il signore e il servo sono trascinati all'inferno dai diavoli) e infine una pantomima. Questo spettacolo e il suo pubblico sono ampiamente descritti nelle *Memorie di una casa di morti* di Dostoevskij, allora detenuto a Omsk, e nelle memorie del deportato politico polacco S. Tokarzewski.<sup>30</sup> Secondo Dostoevskij, che aveva già visto *Filatka e Miroša rivali*, il detenuto che interpretava la parte di Filatka recitava meglio degli attori pietroburghesi e moscoviti. I carcerati recitavano anche i ruoli femminili; la pantomima, storia di un bramino e della moglie infedele che nascondeva i suoi amanti ogni volta che qualcuno bussava alla porta, era rappresentata con un perfetto senso del ritmo e suscitava l'ilarità incontenibile degli spettatori.

A Irkutsk nel 1787 venne aperto un teatro, grazie all'attivo interessamento della moglie di un funzionario, la signora Troepol'skaja, che ne divenne la regista e la prima attrice. Il teatro era destinato a un pubblico scelto e rappresentava di preferenza tragedie classiche, opere di Sumarokov. Nel 1803 il figlio di un mercante, V. P. Soldatov,

---

<sup>29</sup> A. I. Kuprijanov, *Obščestvennye prazdniki v Omske v pervoj polovine XIX veka*, cit., pp. 53-62.

<sup>30</sup> Cf. F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v 30-ti tomach*, t. IV, Leningrad 1972; S. Tokarzewskij, *F. M. Dostoevskij v omskoj katorge*, "Zven'ja", Moskva-Leningrad 1936, t. VI.

aprì un teatro “per tutto il pubblico”, inaugurandolo con l’opera di Knjažnin *Sbitenščik* (Il venditore di idromele). Grande successo riscosse la popolare opera di Sokolovskij su testo di Ablesimov *Mel’nik – koldun, obmanščik i svat* (Il mugnaio stregone, impostore e mezzano). Il teatro, che rappresentava anche spettacoli di *vertep*, era aperto durante le *svjatki* e nella settimana di Pasqua. Dopo la sua chiusura nacque un altro teatro pubblico, fondato da due deportati per reati comuni: il principe Gorčakov e l’ufficiale della guardia Šubin. Vi lavorava un’orchestra formata da suonatori del reggimento e un buon gruppo di attori, alcuni dei quali provenienti dal teatro di Soldatov. Gli spettacoli avevano luogo il giovedì e la domenica, i prezzi erano piuttosto elevati: 2,50 rubli per le poltrone, 1 rublo per le sedie, 5 per un palco e 25 copeche per il loggione.

Nello stesso periodo il sottufficiale dei cosacchi Klepikov e il borghese Kondratov aprirono al mercato un teatro che lavorava soltanto nel periodo natalizio; gli spettatori mercanteggiavano con i padroni del teatro il prezzo dell’ingresso. Il repertorio comprendeva, oltre a opere buffe e *pièces* comiche, alcune commedie sentimentali di Verevkin.<sup>31</sup> Per valutare il peso di queste intermittenti attività teatrali pubbliche nella vita della città è utile ricordare che nel 1836 Irkutsk contava 19.569 abitanti.

All’inizio del XIX secolo nasce il teatro di Tobol’sk che contribuirà in particolar modo alla diffusione della musica strumentale nella regione. Nella prima metà del secolo esistevano teatri anche a Barnaul e a Petropavlovsk. Gradualmente la rete dei teatri si estese a tutti i più importanti centri siberiani.<sup>32</sup> Con la diffusione delle scuole secondarie, la nascita di qualche biblioteca pubblica e dei primi giornali locali, spesso manoscritti, migliora il livello culturale dei funzionari e degli impiegati, ceto molto rappresentativo, non solo numericamente, nella società urbana della Siberia. Sorgono così nuove forme di svago e di divertimento, più lontane dalla tradizione popolare: circoli di lettura, serate musicali, ricerche etnografiche.

Immutata rimane l’usanza di celebrare le feste solenni, comprese quelle strettamente familiari come matrimoni e battesimi, con un pran-

---

<sup>31</sup> Cf. P. G. Maljarevskij, *Očerki po istorii teatral’noj kul’tury Sibiri*, cit.; I. T. Kalašnikov, *Zapiski Irkutskogo žitelja*, cit.

<sup>32</sup> I. B. Markova, *Dosug sibirskich činovnikov v pervoj polovine XIX veka*, in *Kul’turno-bytovye processy u russkich Sibiri*, cit.

zo. Alla parsimonia della mensa quotidiana si oppone l'opulenza del banchetto festivo che subisce qualche variazione dovuta alla vastità del territorio e al rituale specifico di ogni festa (carne in gelatina a Capodanno, uova colorate e pane di frumento a forma d'arco per la Pasqua), ma contiene alcuni elementi fissi: grande varietà di pani, gallette, crispelle, focaccine, biscotti; principî a base di pasticcini ripieni di carne, di pesce, di funghi, di ricotta, di cavoli, di carote, di frutti di bosco; il primo piatto è solitamente costituito dai tradizionali ravioli siberiani (*pel'meni*), ripieni di carne o di pesce con pepe e cipolla; tra i piatti caldi troviamo l'arrosto di carne, aglio e patate cotto nel forno, polpette fritte, mammella di vacca arrostita con foglie di lauro e pepe, stomaco di bovino ripieno di grano, carne e aromi, ricucito e cotto al forno; tra i piatti freddi gelatina di zampe di maiale o di agnello, sottili fettine di maiale arrosto con senape, lingua, prosciutto di maiale o di montone arrostito. I dolci possono essere serviti caldi o freddi e sono solitamente a base di mirtillo rosso, mirtillo di palude o altre bacche del bosco siberiano. Le bevande, oltre la vodka, comprendono *kvas*, birra, bibite dolci per le signore, tutto rigorosamente preparato in casa.<sup>33</sup>

Questo sommario elenco comprende esclusivamente alimenti di produzione locale e preparati in casa, cioè quei cibi che allietavano la mensa festiva degli strati popolari della campagna e della città. Le classi più elevate e più abbienti potevano permettersi alcune delle raffinatezze in uso nella capitale, come ostriche, frutta fresca, dolciumi di importazione, champagne, rum, vini stranieri. Anche in questi ambienti, tuttavia, non si abbandonava la cucina siberiana, specie quella tradizionalmente associata alle singole festività.

La cucina subisce, forse più lentamente, i cambiamenti che modificano, nel corso dell'Ottocento, i costumi siberiani, compresi i giochi, gli spettacoli, lo svolgimento delle feste. Nelle città capoluogo di governatorato le classi elevate seguono le nuove mode della capitale e se ne appropriano rapidamente. Molti dei loro membri, nobili o alti funzionari dell'amministrazione civile e militare, provengono dalla capitale, con la quale mantengono un costante rapporto, e ne diffondono le abitudini e i comportamenti. Le città minori, e ancor più le campagne, difendono a lungo e con tenacia le tradizioni: le nuove usanze

---

<sup>33</sup> S. F. Guščina, *Materialy po narodnoj kulinarii*, "Sibirskaja živaja starina", Irkutsk 1928, VII, pp. 23-46.

si fanno strada senza riuscire a soppiantare le vecchie fino alla fine del secolo. Nei luoghi più remoti, paradossalmente, è la presenza dei deportati politici che favorisce la conoscenza della Russia europea e della capitale. Nell'arco del secolo si susseguono decabristi, rivoluzionari polacchi, populisti, i primi marxisti che, scontato il periodo di detenzione, non possono tornare nei luoghi d'origine e restano in Siberia più o meno a lungo, talvolta per sempre. Le loro case diventano spesso centri di cultura per la popolazione locale, ne ampliano gli interessi, ne mutano in parte il modo di impiegare il tempo libero e di divertirsi. Si deve in parte ai decabristi, imbevuti di cultura romantica, se l'immenso patrimonio folclorico dei russi della Siberia – comprese canzoni, proverbi, feste rituali, teatro popolare – comincia ad apparire un appassionante oggetto di studio. I ricercatori s'impegnano a raccogliere i documenti di una cultura che rischia di sparire, ma che gli strati popolari, anche nelle grandi città siberiane, continuano a far vivere per tutto il secolo nelle case, nelle piazza e nelle fiere.